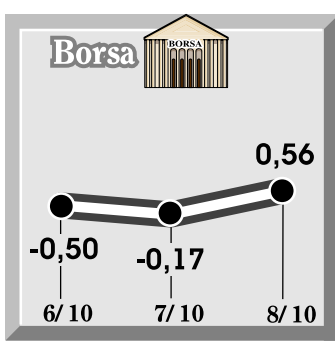


Via libera tedesco all'Eurofighter, il caccia europeo

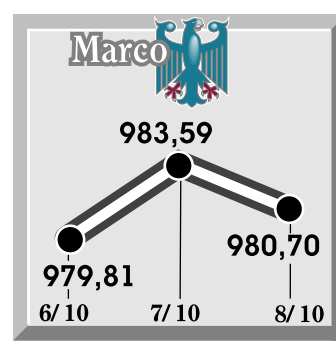
Il governo tedesco ha approvato stanziamenti per 22,9 miliardi di marchi per l'acquisto di 180 Eurofighter, dando così via libera al caccia europeo. La fornitura avrà luogo a partire dal 2002. Al progetto partecipano la tedesca Dasa, l'inglese British Aerospace, la spagnola Casa e l'Alenia.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.472 1,94
MIBTEL	15.517 0,56
MIB 30	23.260 0,41
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	3,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	0,00
TITOLO MIGLIORE	
RINASCENTE RW	18,86

TITOLO PEGGIORE		TOSI W		-20,00	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	5,42				
6 MESI	5,70				
1 ANNO	5,69				
CAMBI					
DOLLARO	1.723,58	2,79			
MARCO	980,70	-2,89			
YEN	14,244	0,12			

STERLINA	2.792,72	-0,47
FRANCO FR.	291,88	-0,71
FRANCO SV.	1.189,17	-4,66
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-1,61	
AZIONARI ESTERI	0,12	
BILANCIATI ITALIANI	-0,91	
BILANCIATI ESTERI	0,04	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,12	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,03	



Umberto Agnelli: «Telecom deve crescere di più»

«Guai se Telecom Italia si ferma a quello che è oggi. Quindi bisogna che abbia una politica di crescita, di partnership, di rafforzamento considerevole. Vogliamo contribuire all'identificazione di queste strategie e alla loro realizzazione». Lo sostiene Umberto Agnelli.

Greenspan gela di nuovo Wall Street

Il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan ha fatto tremare i mercati finanziari e scatenato forti ribassi nelle principali Borse mondiali con un avvertimento dal tono pessimistico, il secondo nel giro di pochi mesi: «L'attuale positivo scenario economico - ha detto - potrebbe finire presto se si riafferma l'inflazione». Greenspan, che ha parlato alla Commissione Bilancio della Camera a Washington, ha aggiunto che «i prezzi in Borsa sono irrealistici» e che in futuro «non ci si deve aspettare grandi guadagni dalle azioni». Parole che gli analisti di Wall Street hanno interpretato in modo univoco: la Banca Centrale Usa si prepara a rialzare i tassi d'interesse. Immediata la pioggia di vendite a Wall Street. L'indice Dow Jones è calato in pochi minuti di 115 punti (-1,41%), il dollaro è sceso rispetto alle principali valute, i prezzi dei titoli del Tesoro Usa a 30 anni sono calati e i rendimenti sono schizzati al 6,33%. Nel giro di mezz'ora dall'euforia rialzista Wall Street è passata al pessimismo ribassista. Tassi più elevati deprimono l'investimento in azioni e peggiorano le condizioni di indebitamento delle imprese.

Secondo Greenspan, «il bisogno di manodopera continua a superare la crescita della forza lavoro disponibile: ora il problema non è sapere se ma di sapere quando il rialzo dei costi salariali accelererà più rapidamente». Il 6 dicembre scorso, Greenspan aveva parlato di «suberanza irrazionale dei mercati». I titoli di stato europei hanno chiuso la seduta con perdite generalizzate sulla scia della caduta dell'obbligazionario Usa. Al Liffe i Btp future hanno contenuto in chiusura le perdite in 22 centesimi a 112,53 con rendimento al 6,12%.

Dalla Prima

vuole. Vuol farsi capo di una specie di quarto sindacato, intervenire anche lui sulle grandi vertenze bacchettando, se del caso, i «colleghi»? E non si accorge, così, di ottenere un solo risultato: quello di delegittimare proprio il sindacato, quello vero, quello che c'è? Risultato deprecabile sotto tanti profili. Non ultimo quello di assestare un colpo alla linea di grande responsabilità che i sindacati si sono dati facendosi carico, in momenti anche assai difficili della nostra vita nazionale, di scelte coraggiose, che non sempre la politica era stata in grado di compiere. Questo senso del dovere verso il paese, del quale proprio Cofferati è un interprete discreto e coerente, si è manifestato, recentemente, con il milione di cittadini portati in piazza contro i disegni secessionisti della Lega. Non è stato, quello, un esempio di «politica alta»? Hanno sbagliato Cgil, Cisl e Uil a «fare politica»? [Paolo Soldini]

Sindacato sul piede di guerra ma l'azienda minimizza: «La trattativa vera partirà solo mercoledì»

Oltre mille posti di lavoro a rischio Alla Piaggio partono gli scioperi

La Fiom: «Minacciano da 1.000 a 1.400 esuberanti se non verranno accolte le loro richieste sulla organizzazione del lavoro». Il sindaco di Pontedera: «Pesa l'assenza del presidente, Giovannino Agnelli. Molto dipenderà dal futuro del governo».

PISA. Sale la temperatura alla Piaggio dove, dopo un incontro «riservato» a Roma tra la dirigenza e i sindacati, si sono scatenate le voci di ridimensionamenti fino a quasi il 25% della forza lavoro, di messa in mobilità immediata per centinaia di operai e di contratti non accettabili per gli altri. In tutto da mille a mille e quattrocento posti di lavoro a rischio.

In fabbrica sono scattati immediati gli scioperi. L'azienda tende invece ad abbassare il tono della polemica spiegando che «la vera trattativa inizierà il 15 prossimo. Quella di martedì è stata solo una riunione preparatoria» e continua affermando che «solo allora si parlerà di esuberanti e mobilità con il sindacato. Ogni cifra è quindi frutto di opinioni personali». Al tempo stesso l'azienda non disconosce le difficoltà nelle quali si sta dibattendo per cui il 15 vuole discutere dei «programmi per il '98 con l'obiettivo di recuperare competitività strutturale e flessibilità per reggere il confronto sul mercato evitando di pregiudicare totalmente la sopravvivenza e lo sviluppo dell'azienda».

Una posizione che il sindacato giudica inaccettabile «perché ha sbagliato la dirigenza e adesso scaricano il frutto dei loro errori sui lavoratori. Nel 1996 l'azienda ha chiuso con una perdita di 110 miliardi e per quest'anno ne prevede 50» spiega Moreno Bertelli, responsabile provinciale Fiom, attorniato dai lavoratori e assediato telefonicamente, «i mercati non hanno avuto lo sviluppo sperato, specialmente quello cinese, mentre è sicuramente andato bene quello europeo. Non c'è quindi crisi del settore ma dell'azienda».

A Pontedera l'aria di pessimismo pervade tutta la città. Dal 1995 Provincia e Comune si erano impegnati, sfidando le pesanti polemiche di alcuni partiti, ad offrire alla Piaggio le necessarie infrastrutture e a modellare parte del territorio secondo quanto veniva richiesto per una azienda in sviluppo. Il clima prefallito - da oggi a lunedì Pontedera sarà tutto chiuso per la festa patronale di San Faustino - non attenua la tensione perché una crisi adesso significherebbe produrre pesantissimi contraccolpi nell'indotto e rimetterebbe in discussione gli accordi assunti nel 1995.

«La Piaggio ha scelto la linea della rottura e dello scontro che non porta lontano, ma noi siamo pronti a piegare e sconfiggere questo proget-

to». Il sindaco di Pontedera, Enrico Rossi ha annunciato battaglia ad «un piano di ristrutturazione inaccettabile ed unilaterale perché non dà alcuna indicazione sugli investimenti né sulle strategie future e perché avrebbe effetti devastanti da un punto di vista sociale». Lunedì la situazione verrà discussa in consiglio comunale. Ma della questione saranno coinvolti anche il governo regionale e quello centrale. «La Piaggio, dove lo stesso presidente - ha aggiunto Rossi - ha sottoscritto e assunto impegni con il governo e gli enti locali, non può adottare un piano di questo tipo». E sembra che proprio l'assenza del presidente, Giovannino Agnelli, stia pesando in questi momenti decisivi per il futuro di molti lavoratori. «Da quando non è più operativo - ha aggiunto Rossi - le cose sembrano peggiorate, anche se i problemi di carattere strutturale erano presenti anche prima. Agnelli è arrivato in Piaggio durante una fase di sviluppo che ha dato risultato positivo». Il giovane Agnelli giunse subito dopo la vertenza Nusco, quando la mobilitazione del territorio riuscì a evitare la fuga dell'azienda verso contributi statali al sud. Rossi continua: «Non si può parlare di esuberanti in presenza di incentivi sulla rottamazione previsti dall'attuale governo. Molto - ha concluso Rossi - dipenderà dal futuro del governo di centro-sinistra».

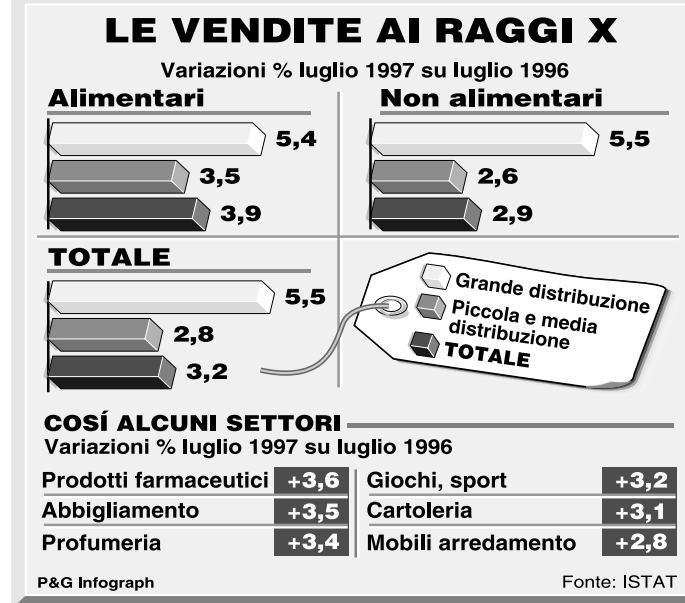
Adesso i lavoratori ed i loro rappresentanti stanno approntando la strategia per l'incontro di mercoledì che difficilmente si concluderà positivamente «perché l'azienda vuole un recupero di produttività superiore a quanto già contrattato con la riduzione generalizzata delle pause e l'applicazione rigida di un sistema di rilevazione dei tempi, il "tmc2", sfavorevolissima ai lavoratori oltre ad una flessibilità oraria non spostando masse orarie programmate per l'intero anno ma a periodi». L'azienda avrebbe minacciato «esuberanti, in sostanza licenziamenti, che variano da 1.000 a 1.400 dipendenti se non verranno accolte le sue richieste» ha spiegato Bertelli per il quale «questa posizione è assolutamente inaccettabile e non si appropinquano alla discussione. Si potrebbe discutere se Piaggio presentasse un vero progetto di politica industriale degno di tale nome».

G. Frascolla G. Multatulli

Le vendite al dettaglio +3,2% in luglio

Continuano i segnali positivi sul fronte dei consumi.

Le vendite del commercio fisso al dettaglio hanno segnato infatti a luglio un aumento tendenziale del 3,2%, rispetto ad un aumento del 2,8% segnato in giugno. L'incremento nei primi 7 mesi dell'anno - secondo i dati resi noti ieri dall'Istat - è del 2,3%.



Dopo le polemiche, le due società ora si scambiano insulti

Omnitel e Tim, ancora guerra Sarà Telecom a gestire il Dect?

Sul nodo del Dcs 1.800 si rompe l'intesa sulle compensazioni. Lauria: «Questioni che è meglio tener separate». La minaccia di Van Miert: «Procedura contro l'Italia».

ROMA. E adesso siamo agli insulti. «Siete dei voltagabbana», accusano Telecom e Tim. «No, siete voi ad essere menzognieri ed arroganti», ribattono ad Omnitel. Nei Tribunali rischia di dover fare gli straordinari a causa delle polemiche che oppongono i due gestori di telefonini cellulari. Quella di ieri, che negli auspici del ministro delle Poste Antonio Maccanico doveva essere la giornata della pace, è stata invece l'occasione di una nuova rissa. La materia del contendere è sempre la stessa: i 60 miliardi di compensazioni che la Comunità Europea ha imposto a Tim di pagare ad Omnitel. Miliardi che Telecom ha già provveduto a depositare dalla scorsa estate presso un conto corrente fruttifero, ma che là sono rimasti per mancanza di accordo tra le parti.

Per una ragione molto semplice. Tim chiede che, contemporaneamente alla liquidazione delle pendenze finanziarie, venga riconosciuta da Omnitel l'interezza delle misure

a suo tempo concordate tra il commissario europeo Karel Van Miert ed il ministro delle Poste Antonio Maccanico. A Tim preme soprattutto il concorrente riconoscimento del suo buon diritto ad utilizzare le frequenze a 1.800 megahertz, così da iniziare sin dal primo gennaio '98 la commercializzazione del nuovo servizio di telefonia cellulare. E quanto, del resto, si legge in un testo di accordo che Tim ha sottoposto alla controparte l'altro ieri «frutto - spiegano - delle trattative intercorse tra le parti».

Ma ad Omnitel si ribellano: «Non abbiamo mai accettato condizioni simili». E per sottolineare con più forza la loro posizione ieri hanno spedito a Tim una loro ipotesi di accordo in cui c'è ampio spazio per i 60 miliardi da incassare, ma neanche una parola sulla questione del Dcs 1.800.

Al ministero, più supervisore che arbitro, cominciano a spazientirsi per la storia infinita. «Il ministero non può intervenire in una trattativa

privata - spiega il sottosegretario Michele Lauria - lo penso che sarebbe meglio tener separate le due questioni. In ogni caso, se non si arriva presto ad un accordo tra le parti, il ministero si riserva di concordare con l'Ue forme che definiscano la faccenda una volta per tutte. Sarebbe davvero molto incescoso che dopo aver tanto operato per metterci in regola con le direttive europee e la liberalizzazione del mercato delle tlc si dovesse incapere in una procedura di infrazione per una vicenda come questa». Già perché Van Miert, cui Telecom esprimerà nei prossimi giorni le proprie ragioni, lo ha già fatto sapere: se entro fine mese non si trova una soluzione, è pronto a prendere provvedimenti contro l'Italia.

Intanto, dice Maccanico, Telecom rinunciarebbe al Dect se fosse costretta a commercializzarlo con una società separata sin dall'inizio.

G.C.

Solo in futuro potrebbero rafforzarsi gli altri operatori Antitrust: Mediobanca è dominante ma non per sua responsabilità

ROMA. Secondo l'Antitrust è vero che Mediobanca ha una «posizione dominante» sul mercato dei servizi di consulenza e per il collocamento di azioni di società quotate e su quello dei servizi di assistenza alle imprese in crisi e di ristrutturazione del debito. Mediobanca è sicuramente avvantaggiata da rapporti consolidati con le maggiori imprese e banche. Ma nonostante tutto non è «perseguibile»: la sua posizione «forte» è dovuta soprattutto a mancanza di concorrenza da parte degli intermediari stranieri. Questa in sintesi la conclusione della Autorità per la concorrenza dopo due anni di indagini sul mercato dei servizi di finanza aziendale.

L'Autorità presieduta da Giuliano Amato assicura tuttavia che, insieme alla Banca d'Italia, vigilerà sui comportamenti tenuti dagli operatori per garantire che «il diffondersi della concorrenza non venga frenato dall'abuso di posizioni dominanti o da pratiche collusive». Il settore di servizi di finanza aziendale è, anche per «il peso di fattori storici», spiega l'Anti-

trust, «ancora poco sviluppato nel confronto internazionale».

L'Antitrust ha individuato quattro mercati rilevanti. In due di essi, servizi di consulenza e guida del collocamento di azioni per l'ammissione di nuove società alla quotazione e servizi di intermediazione per operazioni di fusione e acquisizioni, l'offerta non ha problemi di carattere concorrenziale. Anche perché, spiega l'Autorità, nel mercato dei servizi per operazioni legate all'ammissione in Borsa si rileva la presenza di un nuovo operatore, l'Imi, che ha assunto posizioni di rilievo a fianco della Comit e della stessa Mediobanca. Nei mercati di consulenza e guida al collocamento di azioni di società già quotate e di assistenza alle imprese in crisi e ristrutturazione del debito, «la situazione concorrenziale appare critica, in considerazione sia della forte concentrazione dell'offerta sia soprattutto della presenza stabile di Mediobanca in posizione dominante».

In futuro alcuni fattori inciderebbero positivamente sulla struttura con-

correnziale di tutti i mercati individuati dall'indagine: l'incremento della gamma di servizi offerti alla clientela dalle banche, la riforma dei sistemi pensionistici pubblici, l'ulteriore dismissione di partecipazioni pubbliche, l'unione monetaria e la crescente internazionalizzazione dei mercati.

Per una maggiore concorrenza, raccomanda l'Antitrust, è indispensabile che le tendenze positive che si osservano sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta vengano consolidate dall'ingresso nei mercati di intermediari nazionali ed esteri, dalla consapevolezza da parte delle imprese che le dinamiche concorrenziali del settore dipendono anche dalle loro scelte, dall'attenzione che il Parlamento e il Governo. Prima tra tutte la nuova disciplina fiscale.

«La scoperta dell'acqua calda», sostiene l'economista Napoleone Colajanni, da anni studioso del ruolo di Mediobanca nella realtà del capitalismo italiano, riferendosi al «ruolo dominante».

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA
Romantici, Storici, di Charme e Familiari

HOTEL D'ITALIA
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 23.000 Numero Verde 167 467692

CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

edizioni DemoMedia Firenze